

L'onorevole Graziadei vorrebbe che le compagnie non fossero obbligate a cedere le polizze di assicurazione fino a mille lire. Perché? Prima di tutto ella, che ha viaggiato e visto molto, sa quanto grande sia l'abilità umana. Supponga che questa sua limitazione fosse accolta. Sa che cosa accadrebbe? Che una polizza di diecimila lire si spezzetterebbe in dieci polizze di mille lire ciascuna. (*Commenti*). Quando si tratta di cedere il rischio nella misura del 40 per cento conviene avere dieci polizze di mille lire, invece che una polizza di diecimila. Ad ogni modo ella proprio mi toglie la illusione più grande, che avevo, che mi faceva sperare nel suo appoggio, perchè desideravo che l'Istituto nazionale con tutte le garanzie inaugurasse l'assicurazione industriale e popolare, che si spingesse avanti ed imparasse. Ci hanno detto e ripetuto tanto che noi dobbiamo imparare questa forma di assicurazione da quelle società, che, cedendoci il 40 per cento dei rischi, con la loro esperienza ci metteranno in condizione di preparare la grande massa degli affari dell'Istituto, che io spero in materia di assicurazioni industriali potrà gareggiare con le maggiori società straniere e rendere grandi servizi alla previdenza popolare.

Quanto all'onorevole Rubini, io non esito a dirgli che ha perfettamente ragione, che le parole « la metà dei premi riscossi in corrispondenza dei rischi assunti » vanno intese come egli le intende. Io pensavo che la dizione dell'articolo fosse chiara, ma ad ogni modo non ho difficoltà ad accettare che resti in verbale che non sono alieno dall'accettare le idee dell'onorevole Rubini.

Per tutte queste ragioni prego i colleghi di ritirare gli emendamenti e la Camera di votare l'articolo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Graziadei ha proposto che nel primo comma alle parole « possono essere autorizzate » venga sostituita la parola « saranno ».

Chiedo all'onorevole Graziadei se insista in questa sua proposta.

**GRAZIADEI.** La ritiro per forza. (*Oh! Oh! — Si ride*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rubini mantiene i suoi emendamenti?

**RUBINI.** Sul primo emendamento credo di essermi già abbastanza espresso. Lo ritiro perchè lo scopo è raggiunto coll'avere stabilita con precisione la data, da cui deve decorrere l'autorizzazione.

Quanto al secondo, ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni, date al riguardo

di ciò, che si possa intendere; ma è bene sia detto chiaramente. Però l'onorevole ministro non ha rilevato in mio confronto che la mia proposta riguardo alle quote di premio era di ritornare alle disposizioni del Codice. Io non so perchè si debbano alterare le proporzioni delle quote di deposito, che sono state in vigore fino ad ora.

L'onorevole ministro ha tornato a ripetere che egli crede che l'aumento del deposito coincida con un maggior credito delle società e quindi le favorisca anzichè esporle a danno.

Ma, onorevole ministro, ha detto l'onorevole Nava che la rendita ora frutta il 3.40 per cento, con che una società, che abbia la sua riserva matematica basata sul saggio di interesse del 4 per cento, non potrà fare ulteriori operazioni, senza esporsi a perdite.

Stenteranno a farne anche le società, quelle più antiche e salde, quelle che hanno già le loro tabelle, relativamente alla riserva matematica, basate sul 3.50, perchè la rendita stando sulla media del 3.40 non le copre nemmeno del rischio matematico.

Onorevole ministro, si persuada che ciò che si dice è una realtà.

L'onorevole Ancona ha già fatto qualche comunicazione relativamente al rapporto tra ciò che si domanda di deposito ora e la riserva matematica, ed ha detto che in taluni casi supererà il cento per cento, e per molti casi, il 130, il 140 per cento. E ha detto esattamente. Ma stiamo solamente nel tema delle somme depositate. Con la disposizione attuale del Codice, una massa di titoli depositati rappresenta, per una operazione di dieci anni, cento lire, e con la nuova disposizione ne rappresenta 217; per venti anni il rapporto diventa del 240 per cento, per venticinque anni del 252 per cento; non può essere indifferente per le società di lucrare tanto poco di interessi sopra una somma tanto forte di depositi; per vivere dovranno forzare le altre operazioni, appigliarsi alle più redditizie, ma anche più aleatorie.

Non è dunque possibile che vi siano società avvedute che la pensino in tale modo. Sarà l'immaginazione ottimista di qualche amministratore, che ha potuto dire che le società nazionali avevano interesse ad aumentare i depositi in titoli; questo non è possibile di fronte a ciò che dimostrano le cifre, e le cifre, si sa, sono cifre e non opinioni. Lo si è sempre detto.

Dunque, onorevole ministro, io compren-